

RIVELAZIONI STORICHE NEL LIBRO DI FRACASSI

La spedizione dei Mille? Un esercito di professori

Medici, avvocati, insegnanti insieme a operai e contadini: così era composto il variegato popolo degli eroi garibaldini

di **Rino Di Stefano**

■ L'intera spedizione venne ideata, progettata e realizzata a Genova. Liguri, del resto, erano il comandante, Giuseppe Garibaldi, e il suo luogotenente, l'irioso e coraggioso Nino Bixio. Così come ligure era buona parte di quei 1089 volontari che la sera del 5 maggio 1860 si imbarcarono dagli scogli di Quarto sulle scialuppe che li avrebbero portati a bordo dei due piroscafi «Piemonte» e «Lombardo». Destinazione: la Sicilia. Scopo del viaggio: scacciare i Borboni, e il loro alleato austriaco, per unificare l'Italia.

Araccontare i risvolti e le piccole e grandi tragedie che diedero un alone di leggenda a quell'incredibile avventura, è il giornalista e scrittore Claudio Fracassi nel suo libro «Il romanzo dei Mille» edito proprio in questo periodo da Mursia. Abituati come siamo a ragionare in termini di Italia dall'Alto Adige alla Sicilia, pur tra le mille contraddizioni e il velato razzismo che ancora oggi si sente quando ci si confronta tra appartenenti a regioni diverse, non molti si rendono conto di quello che Garibaldi e i suoi riuscirono a fare 150 anni fa. La stessa figura del celebre condottiero, che era già un vero e proprio mito mondiale ai suoi tempi, viene di volta in volta contesa tra destra e sinistra, a seconda delle circostanze. E questo a prescindere dal fatto che l'unica cosa che importava davvero al Generale era riunificare l'intero territorio italiano, scacciando ogni forma di dominio straniero dal Paese. Certo avrebbe preferito un'Italia repubblicana, come il suo amico Mazzini, ma con sano realismo sapeva che i tempi non erano ancora maturi. E così portò fino in fondo la sua impresa al motto: «Viva Vittorio Emanuele II, re d'Italia».

Dal momento che una crassa ignoranza domina da parecchio tempo nella Tv di Stato, una squallida fiction Rai del 2006 dipingeva la stragrande maggioranza dei garibaldini come manovali semianalfabeti, provenienti in larga parte dal Sud. Niente di più falso. Come racconta Fracassi, dei Mille 163 venivano dalla provincia di Bergamo, un centinaio da Sicilia, Calabria e Napoletano; 72 i milanesi; 59 i bresciani; 58 i pavesi; 112 i toscani. Ma c'erano anche ungheresi, polacchi, inglesi, tedeschi e un turco. La metà dei volontari lavoravano come «operai di città» o artigiani, solo uno si dichiarò «contadino». Molti erano studenti, cento i medici, più di 200 gli avvocati, insegnanti e professionisti; tre preti, una decina di ar-

tisti, pittori e scultori. Come uno storico del tempo ebbe a dire, «quel piccolo esercito fu uno dei più colti che la storia ricordi».

Il più anziano era un genovese, Tommaso Parodi, di 70 anni; il più giovane era un ragazzino di Chioggia, Giuseppe Marchetta, di 11 anni, che viaggiava insieme al padre medico. Se l'era portato dietro perché non aveva nessuno al quale lasciare. L'unica donna della spedizione, che viaggiava in abiti maschili, era Rosalia Montmasson, nata in Savoia, trentacinquenne moglie di Francesco Crispi.

Il libro, pur essendo un saggio storico, si legge davvero con la leggerezza di un romanzo. Avvalendosi delle testimonianze che ha scovato un po' dovunque, Fracassi ricostruisce l'atmosfera che ha preceduto, e poi accompagnato, l'intera pazzesca avventura. Perché non c'è dubbio che i Mille, boicottati in tutti i modi da Cavour, riuscirono a compiere un'impresa che non ha eguali nella storia: un pugno di uomini mise in fuga un esercito regolare di decine di migliaia di soldati armati di tutto punto.

Tanto per chiarire alcuni spunti politici del tempo, il primo ministro di Casa Savoia, Camillo Benso, conte di Cavour, detestava Garibaldi e trafficava per realizzare quello che, nella sua immaginazione, doveva diventare il Regno del Nord. In altre parole, immaginava un grande Piemonte i cui confini meridionali non superavano quelli dell'Emilia Romagna. Per cui tutta quella foga di Garibaldi e soci, che non vedevano l'ora di dare un calcio nel sedere a Francesco II di Borbone e agli austriaci, lo spaventava non poco. Non riusciva a ragionare in termini nazionali. Il problema, per lui, era che l'intera corte di Torino, compreso, tifavano per Garibaldi. Così come l'opinione pubblica italiana e mondiale. Negli Stati Uniti il «New York Times» paragonava Garibaldi a George Washington; il «New York Herald» si spinse al punto di giudicare l'impresa «un evento che non ha l'uguale nei tempi moderni». Senza parlare dell'appoggio popolare. In Sicilia le truppe garibaldine vennero raggiunte da migliaia di volontari provenienti da Algeria, Tur-

chia, India, Canada, Serbia, Albania, Polonia, Istria, Dalmazia, Francia e Russia. Vennero formate una «compagnia svizzera» e una «compagnia ungherese» di 440 unità. Persino un gruppo di giovani americani raggiunse Garibaldi, combattendo nelle ultime fasi della spedizione. Tra una battaglia e l'altra divenne leggendaria la figura di John Whitehead Peard, giornalista britannico, che, inquadrato nella Compagnia di Pavia, era scherzosamente chiamato «The Garibaldi's Englishman». La spedizione dei Mille era tanto popolare in Europa che gli operai dell'arsenale di Glasgow, in Scozia, subito seguiti dagli scaricatori portuali di Liverpool, fecero gratis turni di lavoro straordinario per comprare e spedire in Sicilia munizioni e pacchi sanitari. E

in tutta l'Inghilterra si organizzarono concerti e spettacoli per devolvere l'incasso alla causa dei Mille. Del resto, come fa notare Fracassi, i maggiori esponenti del governo liberale della Regina, il primo ministro Palmerston e il ministro degli Esteri Russel, parlavano bene l'italiano e avevano molti amici italiani. E che ci fosse una vera e propria ondata di simpatia verso Garibaldi e i suoi lo dimostrano anche le raccolte di fondi che illustri personaggi come Charles Darwin, lo scienziato della teoria dell'evoluzione, e la vedova di Lord Byron, attivarono. Ma anche in Francia personaggi come Victor Hugo, esule a Londra, e la scrittrice George Sand, fecero sentire la loro voce in difesa di Garibaldi. Mentre i francesi leggevano le gesta dei Mille nelle corrispon-

denze pubblicate su «Le Siecle» dal grande scrittore Alexandre Dumas, che seguì la spedizione al fianco di Garibaldi.

Non anticipo nulla dei risvolti della spedizione, sia di quelli curiosi che di quelli drammatici, per non togliere a nessuno il gusto della lettura. Solo un appunto: il volume è tanto appassionante che poteva andare ben oltre la sua attuale conclusione. Dopotutto, il libro di Giuseppe Cesare Abba con la storia dei Mille si intitolava «Da Quarto al Volturno». Anche il libro di Fracassi aveva tutte le carte in regola per arrivare fino al Volturno, invece di fermarsi in Sicilia.

Il romanzo dei Mille di Claudio Fracassi, Mursia Editore, 418 pagine, 19 Euro.
letterospeciale@rinodistefano.com

NUOVE EDIZIONI DE FERRARI

Il signor «Ratella» nel ritratto di Cesare Viazzi

Tra le ultime pubblicazioni anche «Souvenir d'Italie», raccolta di saggi a cura di Migliorini e Savio

■ «Giuseppe Marzari un uomo in frac» è l'attesa biografia, corredata da un raro apparato iconografico, dell'attore dialettale genovese che ha calcato i palcoscenici teatrali con l'omonima compagnia, autore di numerose canzoni in lingua genovese e diventato famoso al grande pubblico con il programma radiofonico «A Lanterna» (il suo personaggio era O sciò Rattella, il Signor Ratella, dove ratella in dialetto significa lite) trasmesso dalla Rai di Genova a partire dal 1952.

Per rappresentare pienamente il patrimonio culturale che l'artista rappresenta oltre alle notizie della sua vita e carriera, sono qui presenti due appendici che analizzano, rispettivamente, la lingua da lui parlata che è il genovese puro e alcuni testi tra i più significativi e famosi del suo repertorio. Il libro ha allegato un cd contenente una raccolta di successi di Marzari tratti da antichi 78 giri.

L'autore è Cesare Viazzi, giornalista genovese che ha diretto la sede ligure della Rai. Studioso della storia, della letteratura e dello spettacolo regionali, ha pubblicato numerosi saggi sui personaggi più famosi della cultura genovese e ligure. Ultimi titoli pubblicati per tipi



PERSONAGGIO

La figura di Giuseppe Marzari in un volume curato da Cesare Viazzi

De Ferrari sono: «La Reggia di Genova» (2008) e «La Borsa di Arlecchino e Aldo Trionfo» (2008).

«Souvenir d'Italie il viaggio in Italia nelle memorie scritte e figurate tra il XVI secolo e l'età contemporanea - Atti del convegno Genova, 6-8 novembre 2007» ancora di De Ferrari, a cura di Maurizio Migliorini e Giulia Savio, è invece una raccolta di saggi risultato di una serie di approfondimenti tematici sia di accreditati studiosi, sia di giovani collaboratori. L'intento del gruppo di ricerca è stato quello di costituire un repertorio organizzato delle testimonianze scritte e figurative del viaggio in Italia tra XVI e XIX secolo, nelle specifiche aree di interesse regionale. In tal senso le sedi universitarie di Genova, Pisa, Perugia, Napoli e Urbino hanno avviato accurate ricognizioni riunendo, sia in forma di testi a stampa, sia in forma di banche dati informatizzate e portali dedicati, il materiale acquisito.

«Souvenir d'Italie», a cura di Maurizio Migliorini e Giulia Savio. De Ferrari Editore, Genova, 432 pagine; 28 euro.

«Giuseppe Marzari, un uomo in frac» di Cesare Viazzi, De Ferrari editore, 80 pagine, 18 euro.

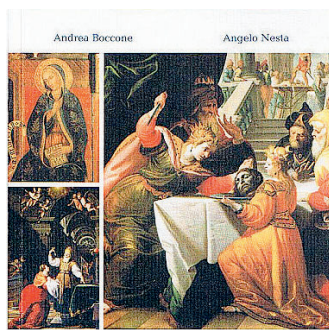


FRESCO DI STAMPA Il libro di Claudio Fracassi

➤ Pittura e non solo

Gli artisti voltresi dei secoli passati

■ Continua instancabile l'azione dell'Associazione Culturale le Voltritudini. Questa volta, gli autori Andrea Boccone e Angelo Nesta escono con un libro improntato sulla tradizione pittorica che i voltresi hanno sempre coltivato nei secoli: dai graffiti sulle rocce, sempre presenti nel territorio, alle pitture paleocristiane, ai mosaici greco bizantini, alla necessità di pitturare le abitazioni per distinguere dal mare da lungi. La rassegna di questo peculiare lavoro di ricerca però, si accontenta di partire da meno lontano nel tempo, dal 1300 ad esempio. Si apre il sipario con una nutrita documentazione sul maestro Nicolò da Voltri, si fa cenno a Francesco Neri Da Voltri e a Fra Daniello Da Voltri. Dopo un vuoto di circa 100 anni si approda ad un francescano del Cinquecento, Fra Simone da Carnoli (La cena del Signore in Santa Maria degli Angeli). Non hanno certo bisogno di presentazione i due grandi seicentisti voltresi Gio Andrea Ansaldo e Orazio De Ferrari con l'aggiunta di aneddoti trascurati da altri autori e oggi divenuti di attualità. Alcuni come i due Langetti, Filippo e Gio Batta, a Voltri ci sono soltanto nati, in quanto in tenera età, il primo prende la via di Firenze (la partita a carte) e l'altro, genio barocco, il più famoso, quella di Venezia (Morte di Archimede) anche se in uno dei loro quadri si firmano con fedeltà alla patria, firmandosi Da Voltri. Lo scultore Nicolò Tassara detto lo Schitta è attivo fra il Seicento e i primi del Settecento a Campo Ligure, seguono Giuseppe Canepa e i suoi allievi Monteverde e Muzio che sfondano nel 1800. Gerolamo Graffigna notissimo a Toirano e Pietra Ligure. Il puro sangue Lazzaro Luxardo (1865-1949), Benvenuto detto il «Massucco», lo scultore Giuseppe Graffigna, Traverso, Levrero, il Grixiu, Carlo Nardelli e Luciano Boccone chiudono la rassegna. Un totale di 140 intense pagine con foto delle opere più famose. Completano il finale opere di artisti che hanno lasciato una traccia pittorica sul territorio voltrese, pur non essendo nati a Voltri: Gainotti, Aicardi, Montanella, Frascheri. Mancano purtroppo i quadri del convento di San Francesco, fortunatamente ritornati, dopo rapimento e oggi in deposito presso i cappuccini di Via XX Settembre. Gli autori hanno scavato nei ricordi dei discendenti che hanno aperto i forzieri della memoria, non già, per quelli famosi che basta prendere i testi per, ma per quelli meno noti come Gerolamo Graffigna che a Toirano e dintorni ha affrescato intere chiese. Il libro sarà a disposizione dei cittadini in occasione delle fiere di primavera in passeggiata.



ARTISTI VOLTRESI

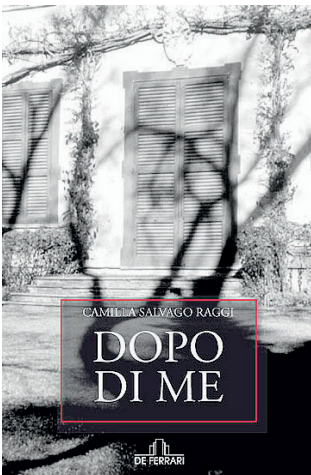
EDIZIONE "LA SOSTANZA"

La copertina del volume

Saga familiare «Dopo di me» i ricordi in una casa

Carla Valentino

■ È l'autrice stessa a spiegare il titolo del suo libro *Dopo di me*, pubblicato per la prima volta nel 1967 e riedito adesso da De Ferrari: lei, Camilla Salvago Raggi, ultima discendente delle due nobili casate di cui porta il cognome, si domanda con inquietudine quale sarà alla sua morte il destino di Campale, la tradizionale dimora estiva della famiglia nell'Alto Monferrato che insieme alla non lontana Badia di Tiglieto ha un ruolo di primo piano in questa «sorta di sagra familiare, ispirata alla *Penombra che abbiamo attraversato* di Lalla Romano». Luoghi e personaggi si ritrovano nei successivi libri autobiografici *L'ultimo sole sul prato*, *Il noce di Cavour*, *Prima del fuoco*, *Castelvero*, a dimostrazione del profondo interesse della scrittrice per gli archivi di casa, le lettere e le fotografie antiche. Polvere, ragnatele, erbacce potrebbero essere il malinconico futuro di una casa ora vissuta e



Preziosa riedizione

amata. Nella prosa essenziale che le è propria, l'autrice rievoca affettuosamente dettagli e atmosfere della villeggiatura signorile di una volta, vissuta da lei stessa ragazzina negli anni Trenta, colori, rumori, odori e abitudini, dall'ora del tè sul prato alla conversazione in francese a tavola, dal pavone tenuto in giardino a scopo ornamentale al profumo di tiglio e erba secca della Badia, «struggente e casalingo come quello del fumo che si levava dai comignoli».

Alla giovanissima Camilla piacciono «le cose molto usate», come la fossetta che si forma nella pietra di uno scalino, l'incavo del tagliere o i grossi quaderni neri su cui l'autoritaria nonna trascrive puntigliosamente brani di letture e aneddoti. Annoiata dai discorsi dei «grandi» e dalla disciplina che viene imposta a una signorina «per bene», è sempre alla ricerca di ingenue emozioni, come assistere da vicino al volo dei pipistrelli o girare alla ricerca di una stanza segreta, un fantasma o lo scheletro

di un murato vivo nei muri della Badia. O come prendere, insieme all'amica Baba (Beatrice Donghi), una cotta adolescenziale per l'ignaro «manente» Andrea, fatta di batticuore e fantasticherie, e descritta con gustosa ironia.

Spicca la figura carismatica del nonno Giuseppe Salvago Raggi, altissimo, capelli candidi, sempre vestito di lino bianco, governatore, ministro e ambasciatore a Pechino nel 1900, all'epoca della rivolta dei boxers, che trova impensabile qualsiasi forma di confidenza con la servitù, ma che scopre la nipotina dai suoi diari - in anni lontani ha condiviso una toccante amicizia con il giovane contadino Bernà, insegnandogli a leggere e scrivere. Tra gli altri personaggi, l'istitutrice inglese in tailleur di maglia e stivaletti «da suffragetta», manenti, domestici, e le ragazze di campagna di cui Camilla diventa amica.

Camilla Salvago Raggi, «Dopo di me», De Ferrari Editore, pagg. 160, Euro 14